

dizione di affollamento a quella di non-affollamento, ma aumentarono al contempo le persone viventi in condizioni di sovraffollamento. Crebbe dunque la diseguaglianza di condizioni abitative per ceto sociale, non senza responsabilità imputabili, come vedremo, alla politica della casa attuata dal fascismo.

Nel 1931 solo il 40 per cento della popolazione godeva di condizioni di non-affollamento, il 43 per cento abitava case affollate, il 17 per cento viveva nel sovraffollamento. Le condizioni erano ovviamente diversificate secondo la professione del capofamiglia: la situazione piú disagiata toccava alle famiglie operaie, le cui abitazioni ospitavano in media 1,54 persone per stanza, seguite dalle persone di servizio e fatica, con una media di 1,41. A parte gli addetti all'agricoltura (media di 1,30), tutte le altre categorie vivevano condizioni medie decisamente migliori. I commercianti si avvicinavano al non-affollamento (1,07), gli artigiani, censiti assieme agli industriali, avevano una media di una persona per vano, gli impiegati scendevano sotto la persona per vano (0,95); buona era la situazione per i professionisti (0,76), mentre i proprietari e benestanti godevano delle condizioni migliori, con quasi due stanze a disposizione per ogni persona (media 0,56).

La tipologia di abitazione piú diffusa era quella dei piccoli alloggi di uno o due vani, che sempre al 1931 costituivano il 58 per cento del totale delle abitazioni e ospitavano il 51 per cento degli abitanti. Questi alloggi presentavano il piú alto grado di affollamento, che era inversamente proporzionale alle dimensioni dell'abitazione. Ben il 72 per cento della popolazione operaia viveva in alloggi di uno o due vani: 49 000 persone in alloggi di una stanza, con un affollamento medio di 2,32 persone per vano, 128 000 persone in alloggi di due stanze, con una media di 1,59. L'affollamento e il sovraffollamento erano dunque una condizione pressoché esclusiva degli operai e dei lavoratori subordinati. Se l'acqua potabile aveva ormai raggiunto la quasi totalità delle abitazioni, e le massaie non erano piú costrette a prendere l'acqua al rubinetto comune in cortile o al piano, gli alloggi delle famiglie degli operai e delle persone di servizio e fatica erano le piú carenti per gli altri servizi: l'86 per cento disponeva di latrine ad acqua, ma meno dell'1 per cento aveva il bagno; il 78 per cento era raggiunto dal gas, ma solo il 4 per cento aveva un impianto di riscaldamento a termosifone. La condizione abitativa del proletariato restava, sotto tutti gli aspetti, molto svantaggiata in confronto a quella degli altri gruppi sociali²⁷.

²⁷ Dati di maggior dettaglio sono confrontabili in MUSSO, *Proletariato industriale e fascismo a Torino* cit.